



# SUGGERIMENTI NEL GRUPPO DELLA SCHIARA

Giuliano Dal Mas  
Sezione di Belluno  
GISM

**L**a Gusela del Vescovà. Un obelisco di roccia, immutabile nel tempo. Da secoli, da millenni. Ponta de Prieta per l'ap-punto o Ponta de la Prieta. Alta soltanto una quarantina di metri, isolata. Un ditto rivolto verso il cielo collocato lungo le creste delle Pale del Balcon, a sud-ovest della Schiara, sopra gli abissi della parete meridionale della medesima. Una senti-nella silenziosa, discreta.

Il 16 settembre 2013 la Gusela ha festeggiato i 100 anni della prima ascensione compiuta da Arturo Andreoletti, capitano degli alpini, accompagnato dalla guida Fassana Francesco Jori e dall'alpino di Caviola Giuseppe Pasquali. La Gusela non annovera nessun tentativo di salita da parte di alpinisti stranieri in quegli anni lontani. Un mancato interesse quasi inspiegabile. Eppure la Gusela è un elemento del paesaggio dolomitico ben visibile e distinguibile. La montagna dolomitica è stata conosciuta e frequentata inizialmente da turisti ed alpinisti provenienti dal nord. Inglese, tedeschi, austriaci. Sono loro ad avere diffuso la conoscenza delle Dolomiti attraverso le loro esplorazioni, la pubblicazione delle loro relazioni. Le Dolomiti più meridionali sono state invece conosciute ed esplorate in tempi più recenti. Come se fossero montagne di serie B.

La Gusela del Vescovà nell'immaginario comune si associa al Campanile di Val Montanaia negli Spalti di Toro, alle Torri del Vajolet nel Catinaccio, al Campanile Basso nelle Dolomiti di Brenta. E noi vorremmo aggiungere anche alla Gusela de la Val del Burt o di Cimia, quantunque quest'ultima si caratterizzi per una bellezza più riservata, appartata, nel selvaggio del Pizoc. Nella sua essenzialità, la Gusela del Vescovà esprime la bellunesità e non solo l'alpinismo bellunese. Nell'iconografia, nelle stampe del passato, l'immagine di questa guglia non manca. Come non mancano alcune leggende popolari che vogliono la sua sommità cosparsa di ortiche, percorsa da un carro trainato da buoi, momento di incontro di anime dannate di cacciatori colpevoli di non avere presenziato alla santa messa della domenica.

La Gusela oggi sopravvive alla sua sopravvenuta popolarità, alla sua dichiarata fragilità. Sospesa sopra il vuoto, ancorata con la sua suggestiva disperazione ai profili della montagna.

## IL PIAN DEI GAT E IL RIFUGIO BIANCHÈT

Il Pian dei Gat con il Rifugio Bianchèt 1250 m, è un punto di passaggio obbligato per salire alla Gusela dal versante settentrionale della Schiara ovvero sul Monte Coro.

Oggi il Pian dei Gat ha ritrovato la giusta etimologia che si definisce in Pian dei Gatti. Niente a che fare con il compagno di tante famiglie. Il nome è riferito ai vecchi proprietari. A noi piace però continuare col Pian dei Gat pensando alle nuvole basse che si accostano al fondovalle. Dà un senso più poetico, più naturale al luogo, che il nome dei vecchi proprietari ora toglie, anche se ci è sembrato opportuno dare la giusta spiegazione. Il rifugio inaugurato nel 1972, è di proprietà del Corpo Forestale di Stato ed è in gestione alla Sezione del CAI di Belluno. Ha una disponibilità di quasi cinquanta letti.

## DALLA VALLE DEL CORDEVOLE PER LA VAL VESCOVÀ. SEGN. 503; ORE 2.30-2.45.

Dalla Valle del Cordevole si dipartono varie valli che tagliano profondamente in senso ovest-est il versante occidentale del gruppo della Schiara. Gole orride, selvagge, che portano i nomi di Val de Piero, Val Ru da Molin, Val Clusa. Tra queste, la Val Vescovà costituisce l'eccezione per l'accesso comodo attraverso una strada forestale. Il punto di partenza per chi volesse seguire la strada è la località Costa dei Pinei 486 m poco più a sud del villaggio della Muda che consente ampie possibilità di parcheggio. Si segue la rotabile in direzione nord sud-est alle pendici dei Coi Bassi.

A quota 750 c. la stradina raggiunge il suo culmine prima di abbassarsi leggermente entrando nella Val Vescovà ad incontrare e congiungersi con il sentiero scorciatoia che si prende in corrispondenza dello stretto sbocco della Val Vescovà nel Cordevole lungo degli iniziali scalini di cemento. Ora la strada prosegue alta sopra la valle con salita moderata sui fianchi sud-orientali dei Coi Bassi e dei Coi Alti. Poi la stessa prende a inerparsi con pendenza maggiore lungo una serie di tornanti. Là dove la strada inizia a zigzagare in mezzo al bosco, vi è la possibilità di seguire alcune scorciatoie.

A quota 1151 m la pista forestale perde un po' di quota. Ai 1106 m del Pian de la Stua la strada attraversa il torrentello e si sposta sul versante sinistro idrogr. della valle. In circa 2.30-2.45 ore si raggiunge il Rif. Bianchèt al Pian dei Gat 1250 m dove si ha una bella visione sul versante settentrionale della Schiara e sulla Gusela del Vescovà.

## DAL RIF. BIANCHÈT 1250 m AL BIV. DALLA BERNARDINA 2320 m. SEGN. 503; ORE 3.00-3.30.

Dal Rif. Bianchèt si sale verso sud-est la zona prativa e si attraversa un bosco di conifere trascurando sulla destra il sentiero segn. 537 che conduce alla cima del M. Coro. Dopo aver attraversato

sato due vallini molto ravvicinati, si sale in un ambiente con vegetazione mista e presenza di mughi. Più avanti si attraversa un valoncetto portandosi alla sua destra (sin. idrogr.) e salendo a tornantini ci si porta vicini ad un greto sassoso restando alla sua sinistra. Sui 1450 m c. si perviene ad una piccola conca e poco più sopra si supera il greto sassoso andando alla sua destra. Il sentiero prosegue con tratti in salita e in falsopiano attraversando in direzione prevalente verso ovest finché il percorso si incurva verso sinistra (sud, sud-est). Si sale con pendenza discontinua alla base delle rocce del versante nord-orientale delle Pale Magre in ambiente con scarsa vegetazione con possibilità panoramiche piuttosto interessanti su Talvéna e Cime di Città a raggiungere una conca ove si mescolano erbe, sassi e ghiaie. Ci si porta ora sul versante ds, idrogr. di un vallone sassoso che sale al Van de la S'ciara. Oltre la soglia che racchiude l'alto e solitario circo si palesa evidente a sud la Forc. del Balcón, singolare finestra naturale sulla cresta che collega le Pale del Balcón alle Pale Magre. A sud-est, alla destra del massiccio della Schiara si propone e si caratterizza nel paesaggio la snella sagoma della Gusela del Vescovà. Si sale ora in direzione sud-est per ghiaie e rocce (molta attenzione in caso di terreno bagnato o innevato) a raggiungere una banca sotto roccia ed incontrare un salto attrezzato con scaletta e funi metalliche, unico ostacolo difficile lungo il percorso perché costringe l'escursionista ad una forte esposizione. Si prosegue per canali, facili rocce, ambiente detritico e tenendosi vicini allo zoccolo nord-occidentale della Schiara si giunge poco sotto la Forcella de la Gusela. Per lastroni attrezzati con funi metalliche si perviene in breve al Biv. Dalla Bernardina 2320 m. Ore 3.00-3.30. Panorama esteso e straordinario.

## IL VAN DE LA REGINA NEL MONTE CORO

Van de la Regina (o Van de la Rejina): Piero Rossi suppone che il nome possa essere anche Van de la Risena, ritenendo che questo luogo possa essersi prestato in passato ad ospitare quelle canalette di legno lungo le quali venivano lasciati scivolare dai boscaioli *le taje* (tronchi d'albero tagliati e scortecciati). Comunque il Van de la Regina, come la letteratura della montagna oggi ci propone questa conca solitaria frequentata dai camosci, si trova alla base di un anfiteatro di alte crode situate ad ovest del Monte Coro, configurato come immenso, imponente portale di roccia. Non solo camosci però a frequentare questo solitario ed appartato luogo di montagna, non solo il volo di qualche grosso rapace, tornato padrone del cielo a rompere il silenzio con le vibrazioni delle sue ali, ma anche e ancora la presenza dello Spirito della montagna, fuggito dalle località più chiassose delle Dolomiti, dove torna solo di tanto in tanto per fuggevoli momenti, in quelle stagioni in cui l'uomo cessa la sua frequentazione. Spesso ci si chiede perché il "mondo delle favole", così presente un tempo nella vita dell'uomo e nella montagna, sia oggi invece così assente.

Una domanda cui è facile però dare una risposta. Ad ognuno il suo habitat. **Dino Buzzati** ha ben capito il meccanismo che funziona nella natura. Ne "Il segreto del bosco vecchio" egli ce lo ha spiegato. Ma per quanto in tanti lo abbiano letto, quel mondo si è allontanato sempre di più dall'uomo. Ormai mancano i bambini in grado di recepire quel mondo: Sebastiano è diventato adulto, e lo zio, il colonnello Procolo, è giunto al pentimento e alla comprensione troppo tardi, al momento della morte. La morte si è portata via il colonnello, non solo, ma

anche il suo pentimento e l'acquisita conoscenza. Dopo di lui ci sono stati tanti colonnelli Procolo, con la loro incapacità di comprendere, con la loro avidità. E tanti ce ne saranno ancora. Ma qui nel Van de la Regina lo Spirito della montagna vi rimane sempre. Col bello e col cattivo tempo.

I camosci col loro dialogare, le aquile coi loro volteggi, non lo disturbano affatto. E qui vogliamo giungere anche noi. In questo luogo impervio, abbandonato, ove i buoni sentieri si sono consumati da tempo, ove restano però le tracce per coloro che amano davvero la montagna. Queste tracce le abbiamo seguite in anni lontani accompagnati da Bruno Tolot. Queste tracce le seguiamo anche ora, alle spalle di Bepi Nart, frequentatore assiduo della montagna silenziosa, dimenticata.

## DA PIAN DELLA STUA A PIAN DELLA REGINA (REJINA).

Esse iniziano con la loro incertezza sopra il Pian de la Stua, lungo la Val Vescovà, oltre il ponticello che attraversa il torrente, poco oltre (circa 50 metri) il tornante della stradina nel bosco che volge a sinistra e raggiunge il Rifugio Bianchèt. Un bollo rosso su un albero e successivi ometti (resti anche della caseretta del Pian de la Stua). Tracce incerte comunque, come si è detto, per quanto le cartine si ostinino ad indicare il percorso come ben tracciato. Esse sono dirette verso sud-ovest, nel bosco, ove ci si alza inizialmente, restando circa 30 metri più bassi delle pareti rocciose che ci sovrastano. Il percorso è un filo steso dall'uomo, divenuto esile a causa dell'abbandono. Una traversata in leggera ascesa, fuori dal mondo, che ci porta a percorrere lo zoccolo delle rocce. A superare dei canali ove bisogna fare attenzione, ove è prudente portare con sé anche qualche metro di corda (piccole frane). Vi sono tratti in cui il sentierino emerge come mulattiera.

Ad un bivio il nostro sentiero prosegue diritto trascurando il percorso di sinistra. Si sale brevemente nel ripido del bosco a raggiungere resti di muretti di una caseretta il cui nome non ci è noto. La quota di 1341 m ci è comunque fornita dalle carte.

Si prosegue ora nella traversata in leggera ascesa incontrando uno spiazzo (carbonera) alla nostra sinistra. Il sentiero un po' si perde, ma qualche ometto ci soccorre nel nostro zigzagare. E la traccia non tarda a riemergere. Si sale attraversando a raggiungere una costa e a superare il crinale. Improvvisamente in corrispondenza di una valletta, alla nostra sinistra, si scorgono pareti rivolte verso il cielo. Alte, sicure, vertiginose.

Il sentiero prosegue alzandosi nel bosco, poi pianeggiante, infine sotto roccia. E ci prende la voglia di una certa montagna. In quanti vorremmo essere come Bepi Nart, liberi di girovagare a piacimento in tutta la montagna. Un covol vorrebbe indurci alla sosta, alla meditazione. Ma subito dopo la montagna torna a mostrarsi davanti a noi nella bellezza delle sue forme aride, dei suoi profili, nella sua maestosità di castello di roccia soletto da cenge scolpite dalla natura, da viaz erbosi.

Ora ci si abbassa quasi con rispetto, quasi sollevando i nostri piedi, restii a lasciare tracce in questo luogo, avvicinandoci alle pareti di questo anfiteatro di rocce, isolato, sconosciuto. Vale la pena proseguire e immergerci nel vuoto di questo anfiteatro creato dalla natura, con i suoi portali scolpiti alla base, con il suo covol che cerca di entrare nel ventre della montagna. Piace sentirsi liberi di una lontana libertà conquistata, piccoli e dominati. Intorno a noi la Spir-longa, i Monti del Sole, l'Agner, le Pale di San Lucano, il Monte Cèlo.

Ci troviamo... nel Van de la Regina (Rejina) accanto allo Spirito della Montagna che non è fuggito al nostro arrivo.

## LA "GRANDE TALVÉNA". MONTAGNA VERA

All'interno del gruppo della Schiara, la Talvéna, da molti conosciuta come la "Grande Talvéna" per distinguerla dalla più modesta Talvéna rivolta verso Belluno, gode di un "primato" singolare che può essere percepito solo da percorritori attenti e particolarmente sensibili. Un'atmosfera unica che da essa si origina e ti accompagna con un misto di sensazioni che variano dal romantico al pastorale. La Talvéna, come si è detto altre volte in passato, non è la tipica montagna da ricordare per le sue pareti verticali, per le miriadi di pinnacoli, di obeliski, che crescono lungo un'articolata cresta. Le rocce sono lontane. Praterie immense, pascoli verdi s'innalzano sin quasi all'inverosimile, andando a mescolarsi e confondersi in alto con le rocce, elemento di puro contorno, quasi trascurabile. Nella fisicità della sua ampiezza, che si avverte più grande di quanto essa sia nella realtà, la montagna emana una spiritualità sottintesa, esprime un abbraccio di madre affettuosa. Questa porzione di territorio è conosciuta anche come Montagna del Vescovà. La Talvéna, un ambiente insolito e particolare, un'atmosfera unica, ove la solitudine e il senso dello spazio diventano malinconico abbandono romantico, sensazioni di antico. La Talvéna è una montagna vera, una regina autentica, d'una bellezza diversa, pronta a regalare il suo amore all'escursionista desideroso dei grandi spazi, dei grandi silenzi. Detto questo, non si è detto ancora niente all'escursionista che vorrà avventurarsi sin quassù. A costui vogliamo solo augurare di veder confermate queste nostre sensazioni che non sono originali, ma che attingono a quelle avvertite in anni più lontani e generosamente divulgate dal grande cantore e poeta della montagna dolomitica bellunese e zoldana, l'indimenticato Giovanni Angelini. Questi territori di alto pascolo montano sembrano aver originato anche la prima idea di un Parco bellunese. Una proposta espressa da Angelini durante un incontro tra amici di montagna intorno ad una bottiglia di buon vino friulano, che venne ripresa e perfezionata da Piero Rossi ed ebbe in Virginio Rotelli la persona che più la seguì lungo il percorso. Il massiccio della Talvéna che raggiunge i 2542 m, appartiene al gruppo della Schiara, di fatto ne costituisce un sottogruppo. Geograficamente si trova collocato a nord del massiccio della Schiara, tra la profonda e selvaggia Val Clusa a NO e la Val Vescovà a sud. Le selvagge ed impervie propaggini occidentali si spingono sino al Cordévole. Il costone sud-orientale si salda alla catena centrale della Schiara attraverso Forc. Lavaretta 1704 m. Nell'estremità NO della catena settentrionale, la montagna si diversifica ulteriormente nel complesso delle Zime de Zità-Bachét, ambiente unico fatto di conche o vant, di rado pascolo e ghiaioni, interessantissimo dal punto di vista floristico e geologico. La parte meridionale della Talvéna che interessa il nostro percorso, vive nel verde pastorale degli alti alpeggi di Casera Vescovà, di Casera Lavaretta, di Pian dei Grei.

## DALLA VALLE DEL CORDÉVOLE AL RIF. BIANCHÈT PER CASERA VESCOVÀ E FORC. LAVARETTA. SEGN. 503-536-514-518; ORE 8.00-9.00.

Nella prima parte l'itinerario è in comune con il percorso che sale al Rif. Bianchèt. Ai 1106 m del Pian de la Stua la strada attraversa il torrentello e si sposta sul versante sin. idrogr. della valle salendo per l'appunto al rifugio. Poco prima del ponticello si prende invece il sentiero sulla sinistra che traversa delle radure prative per poi inoltrarsi nel bosco. Si supera un ruscello che si immette nel torrentello che scorre nella Val Vescovà. Si raggiunge il fondo della valle, per risalirla brevemente alla sua ds. (sin. idrogr.) e salire nel bosco lungo un percorso per un tratto a tornanti e poi parallelo alla valle, ad incontrare il sent. proveniente da ds. dal vicino Rif. Bianchèt. Ora il sent. volge a sin. e prende a salire sempre più ripido a tornanti nel bosco. In corrispondenza di un tratto di traversata sotto roccia, allorché la vegetazione si dirada, si hanno le prime pregevoli visioni verso la Schiara, la Guseia ed i Monti del Sole. In certi momenti la bella mulattiera si trasforma in un percorso aereo, comunque sempre sicuro.

Dopo aver superato un canale, si prosegue sempre verso ovest finché in corrispondenza di una valletta ci si limita a sfiorarla senza attraversarla e volgendo a ds. si sale a tornanti sulla ds. della stessa (sin. idrogr.) per poi allontanarsi dalla valletta e tornare verso il canale che si trova all'interno di una valle sempre più evidenziata.

Si sale per terreno a tratti scoperto sulla sin. del canale che ora tende a divenire gola rocciosa. Si cammina spesso sotto le rocce con un incedere in un ambiente sempre più suggestivo lungo la mulattiera scavata nella roccia inerbata finché si attraversa il Ru de la Val Vachèra per un breve tratto in zona prativa (sin. idrogr.).

Si ritorna sul versante opposto superando il Ru che esce da una stretta gola rocciosa scavata tra le sponde prative. Il panorama verso la Talvéna si è nel frattempo reso ampio e generoso. Ci si alza leggermente a sin. per prati con accumuli di sassi. La valle si amplia ulteriormente dividendosi in tanti piccoli solchi vallivi orientati verso la Talvéna. Alla Casera Vescovà (restaurata ma stranamente non aperta al pubblico!) 1862 m, situata nell'ampio circo pascolivo delle Rosse in c. ore 4.15-4.45.

La Talvéna è montagna di grande interesse escursionistico. In anni recenti la Casera Vescovà 1862 m, divenuta rudere, è stata recuperata. Ma la sua destinazione più volte dichiarata e auspicata a bivacco, non è stata realizzata. Come una vicina casera, è stata anch'essa interamente destinata a servizi di sorveglianza forestale, del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

La nostra storia, il nostro impegno, confermano come la nostra vocazione naturalistica veda con estremo favore l'istituzione del Parco e quanto sia stato realizzato a difesa del suo territorio e del suo ambiente. Ma la nostra passione di escursionisti ci porta anche a pensare come una struttura ricettiva che sorge in un luogo così importante non possa non essere utilizzata anche a favore di quel mondo silenzioso che percorre le nostre montagne senza portare danni alle stesse. Francamente destinare due fabbricati situati a circa un'ora di distanza l'uno dall'altro (Casera Lavaretta e Casera Vescovà) interamente a scopi di sorveglianza ci sembra eccessivo. E difatti in passato più volte chi di competenza si è pronunciato per l'apertura di questo ricovero al viandante della montagna. Non sappiamo ciò che impedisce la realizzazione di questo sogno.

Una Sezione del CAI che gestisca Casera Vescovà a bivacco la si trova. Una divisione della parte interna per scopi escursionistici e di sorveglianza ci sembra davvero superflua. I 1862 m della quota in cui è collocato il fabbricato, sembrano poter garantire una tranquilla convivenza tra chi utilizza la struttura per scopi

ludici e chi per scopi istituzionali. Vederla sempre chiusa non ci pare giusto... i tanti soldi spesi vanno anche giustificati adeguatamente.

Si aggira ora la testata della Val Vachèra volgendo inizialmente verso est e poi verso sud-est a raggiungere l'ampio dosso pascolivo del Pian dei Grei 1923 m, verde momento di sosta e di meditazione, ove i ripidi pendii dei pascoli della Talvéna sembrano placarsi e voler riposare prima di trasformarsi in orridi precipizi e salti. Gian Paolo Sani, ultimo tra i "poeti" della montagna per via di un'età ancor giovane, lo identifica come "la più fasciosa distesa di prati sospesa nel silenzio della Val Vescovà", come una sorta di altopiano dello Sciliar in miniatura, equiparabile al "terreno che ricopre la Seconda Pala di San Luciano".

Si attraversano ora terreni di pascolo sotto rossi dirupi pervenendo ad una selletta 1796 m, a nord del Col dei Gai a raggiungere più avanti una valletta e la conca di pascolo ove sorge Casera Lavaretta 1709 m, nei pressi della omonima forcella che mette in comunicazione la Valle del Cordévole con la Val di Zoldo. La piccola costruzione in alto è utilizzata per il servizio di sorveglianza del Parco. La costruzione intermedia, provvista di tavolo e cucina, è aperta e adibita a punto d'appoggio per gli escursionisti. Offre anche eventuale possibilità di pernottamento a chi sia provvisto di materiale proprio (sacco a pelo). La stalla è chiusa. Ore 5.30-6.00. In breve si raggiunge Forc. Lavaretta 1704 m, che merita per il colpo d'occhio sul versante zoldano. Ora si volge verso sud-est lungo il sent. segn. 514 che prosegue molto panoramico in quota sotto le Cime de la Scala (è conosciuto anche col nome di "Sentiero de la Scala") che si trovano sulla sinistra di chi cammina sino ad un bivio. Si abbandona il sent. segn. 514 che si dirige verso Forc. del Marmor per seguire a ds. (tabella) il sentiero 518 che scende verso la testata della Val Vescovà, dapprima ripido, sassoso e a serpentine e poi nel bosco fino alla radura ove sorge il Rif. Bianchèt 1250 m. Ore 6.30-7.00.

Il rifugio è situato al Pian dei Gat nel versante settentrionale della Schiara. Il nostro percorso continua ora in discesa seguendo la strada della Val Vescovà e ritrovando ben presto i ben più faticosi passi dell'andata. Ore 8.00-9.00.

## I VAN DE ZITÀ

Le Cime de Zità o di Città. Un nome apparentemente importante. Un toponimo di cui peraltro non si conosce il significato, l'origine. Piero Rossi cita anche i nomi di Sasso Sarasin e di Salsarasin. Oggi comunque ci pare giusto accreditare alle tre cime disposte a nord della Forc. degli Erbandoi e a ovest della Forc. Grandà nel sottogruppo della Talvéna, il nome di Cime de Zità, le cui modeste altezze variano da 2450 a 2465 metri.

A sud di queste cime, dispersi, abbandonati in un massiccio quasi sconosciuto, non fosse per il Parco Nazionale delle Dolomiti, e per il passaggio dell'Alta Via n. 1 delle Dolomiti, i Van de Zità de Entro e de Fora; ampi e desolati circhi glaciali, solitari, ricchi di flora, di fauna, di una geologia appariscente che si è voluta sbizzarrire, strana. Racchiusi e protetti dalle Cime dei Bachét, dalle Cime de Zità, dalla romantica Talvéna. La Schiara, la "grande madre", resta lontana, isolata, elegante nelle sue forme.

Un tempo luoghi privilegiati di caccia ai camosci, alle aquile, oggi momento di interesse scientifico ma ancor più oggetto di piacere di coloro che amano la montagna e ne ricercano il fascino nascosto, misterioso. Il bello non ha una residenza particolare. Questi luoghi per essere conosciuti ed apprezzati hanno dovuto attendere che vi fosse disegnato un

percorso, che vi fosse tracciata un'Alta Via. Nella loro solitudine, i Van de Zità rappresentano uno dei tratti più significativi dell'Alta Via n. 1, uno di quei tratti che si ricordano e si ripongono nello zaino della memoria.

Quelle tracce quasi invisibili sul terreno, spesso poco marcate, si affiancano alle Preson e le accompagnano. Esse portano verso la Schiara, importante corpo roccioso che divide il nord dal sud, il Bellunese dall'Agordino e dallo Zoldano. Ma un filo sottile ormai li lega anche alle più famose Dolomiti del settentrione. Le Preson, caratteristica scogliera che si stacca a sud-est da Cima Sud de Zità, separa e distingue i Van de Zità. Sul versante sud-orientale le Preson presentano delle strane cavità nella roccia, degli incavi che evidenziano delle colonne possenti, e che hanno fatto pensare alle celle di una prigione. Un'architettura davvero unica che si aggiunge a quelle dei Bachét maestosi, solenni, pur nelle loro dimensioni modeste. Una natura prodiga, generosa nell'averci voluto regalare particolari di bellezza. Una bellezza che difficilmente si può cogliere da lontano, ma che bisogna avvicinare con fatica. Qui essa vive da sempre. Felice ed ignorata dagli alpinisti inglesi, tedeschi, austriaci dell'800. Oggi la loro "fama" acquisita o meglio la loro conoscenza, è legata ai libri di Piero Rossi, alle immagini che ci ha lasciato, belle e significative.

Un tempo questi alti e lontani pascoli misti a ghiaioni detritici erano anche raggiunti dall'uomo pastore, con le sue greggi, le sue mucche. A sud delle Preson esistono ancora muri di sassi, recinti antichi, segno di una trascorsa presenza umana, di una "mandra". Mentre più a valle le palizzate di legno che proteggevano il cammino del bestiame e lo rendevano più sicuro, non ci sono più. È rimasto solo il nome a ricordare: le "Stanghe". A valle dei Bachét e delle Preson, ove un tempo c'era una malga, oggi sorge un rifugio confortevole: il Rifugio Pian de Fontana.

## RIFUGIO PIAN DE FONTANA E BIVACCO RENZO DAL MAS

Il rifugio sorge a 1632 m su un dosso pascolivo a sud delle Cime dei Bachét, sotto la soglia dei Van de Zità, con vista sulla Schiara, particolarmente bella nelle ore del tramonto. È stato realizzato mediante ristrutturazione ed adattamento degli edifici della omonima casera e affianca il Bivacco fisso Renzo Dal Mas (Pece) ricavato con analoghi criteri nel 1978 in un attiguo altro edificio della casera in memoria di un valoroso alpinista bellunese caduto in montagna. Sono entrambi gestiti in edifici di proprietà del Comune di Longarone, dalla Sezione del CAI di Longarone a servizio degli alpinisti e riescono di grande utilità come punto d'appoggio per i percinatori dell'Alta Via n. 1 delle Dolomiti. Il rifugio è aperto e funziona con servizio di alberghetto nei mesi estivi, mentre il bivacco è sempre aperto. 30 posti letto al rifugio e 6+2 al bivacco.



*In apertura:*

■ *Il Van de la Regina*

*Sopra:*

■ *Dalla Forcella Sud de Zitù*

■ *Van de Zitù de Fora*

*A lato:*

■ *Pale di San Lucano,  
con la conca agordina*

**DAL PONT DE LA COSTA GRANDA 667 m ALLA  
CIMA SUD DE ZITÀ 2450 m PER CAS. I RONCH  
1388 m E RIF. PIAN DE FONTANA 1632 m.  
SEGN. 520-514; ORE 4.30-5.00 (ORE 7.30-8.30  
COMPRESIVE DEL RITORNO).**

Da Soffranco 568 m, nella bassa Valle di Zoldo, si può percorrere in auto la stradina forestale che segue sull sin. idrogr. il profondo corso della Val del Grisol, raggiungendo dopo alcuni chilometri il modesto raggruppamento di case in pietra di Grisol de Entro 703 m. Si attraversa il ponte denominato de la Costa Granda 667 m, nei cui pressi si può parcheggiare l'auto (in realtà si può risalire in macchina la Val de i Ross per un certo tratto). Questa località è luogo d'incontro di tre valli: la Val Grave di San Marco che scende dal versante settentrionale del M. Pelf, la Val de i Ross e la Val Costa dei Nass (di fatto quest'ultima è l'alta Val del Grisol). Dopo il Pont de Costa Granda si volge a ds. trascurando la strada che di dirige a sin. verso Rizzapol (NE) e poco dopo quella che si stacca verso sud (Val de le Grave de S. Marco) proseguendo verso SO lungo la Val de i Ross. Ben presto si attraversa il torrente al Pont de i Ross 737 m (area attrezzata con parcheggio auto) e più avanti si giunge al Pont de i Renzin (trascurando una stradina a ds.). Una tabella indica la località come Pont del Col de le More. Qui si conclude la stradina.

Si torna sul versante sin. (ds. idrogr.) del torrentello. Il percorso con segn. 520 sale a zig-zag affiancato da protezioni di legno.

La mulattiera appare in questo tratto dissestata e spesso col fondo roccioso, quasi un "lastricato" con sassi peraltro sporgenti. La valle incassata non concede inizialmente particolari visioni. Il bosco ricco di abeti bianchi non è fitto. Dopo aver superato un canale il percorso spesso tagliato nella roccia si presenta quale cengione sospeso ma così ampio da non creare alcun problema. Più avanti un grosso canale che si getta nella Val de i Ross si allarga nel punto in cui lo si attraversa. Sui 1100 m, fondovalle e sentiero si avvicinano l'un l'altro. Si attraversa un canale sassoso che qui si allarga. Potrebbe rappresentare l'occasione di cogliere degli scorci panoramici, ma la troppa vegetazione ci impedisce di ampliare lo sguardo verso l'alto, verso le propaggini più basse dei Bachét.

Ci si deve accontentare di guardare verso est lungo la stretta valle oltre la quale lo sguardo si ferma sui lontani profili del Borgà. Si sale ora a tornanti nel bosco. Ma dopo essersi allontanati sentiero e fondovalle si riaccostano. Si attraversa il torrentello che ora rimane alla nostra sin. e dopo un canale sassoso si gira a ds. e si sale un erto pendio, riprendendo poi la direzione tenuta nella salita. Un tratto piano ci porta a superare di nuovo il canale sopra un salto. Qualche tornantino ci conduce a raggiungere Casera i Ronch (4 fabbricati) a quota 1388 m. Lo scalo che ci separava dalle casere può dirsi superato. L'occhio può ora spingersi oltre la radura e delle caratteristiche rocce rosse, sino alle Cime dei Bachét che incombono sopra di noi.

La seconda casera si presta alla sosta. Appeso al legno dell'interno un foglio ricorda un frequentatore di questi luoghi: Agostino De Bona.

*La montagna dei tuoi vecchi  
è lassù ove vaga il camoscio in libertà  
coi tuoi sogni di cacciatore.  
Sulle cime, tra i boschi, nelle valli  
è scesa la sera.  
Dietro al focolare,  
il tepore dei ricordi più cari  
ti potrà riscaldare.*

un amico (Elvio Bez)

Si lasciano ora alle spalle le casere e la fontana di cemento situata all'esterno e si rientra nella vegetazione e nel bosco. Il fondo della valle resta alla nostra sinistra. In breve si raggiunge la vasca di un acquedotto e si supera un corso d'acqua. Un cartello ci segnala che ci troviamo in Val de le Saline a 1430 m. Il nostro percorso volge a ds. e si accompagna alla valle restando alla sua sin. (ds. idrogr.) nel bosco. Più avanti si incontra un bivio. Il sentiero di sinistra con segn. 514 sale a Forc. Lavaretta, mentre noi riattraversiamo la Val Saline da sin. a ds. tornando nel bosco ove ci accoglie l'ultimo tratto ripido con qualche tornante. Il paesaggio improvvisamente si

spalanca. Il bosco, con le sue ombre, con il suo refrigerio cede il posto ai pascoli. Davanti a noi il Rif. Pian de Fontana 1632 m e il Biv. Renzo Dal Mas. A monte una fascia di roccioni rossi. Qui i Bachét la fanno da padroni, mentre più a nord-ovest s'intravedono le Preson e le più basse propaggini della Talvéna. In alto restano le Cime di Città, ambiente unico ed ineguagliabile, fatto di conche o "vant", di rado pascolo e ghiaioni, interessantissimo dal punto di vista floristico e geologico. Ma questo scenario si apre anche a sud verso la Schiara e a est verso Col Nudo e Borgà. Il rifugio inaugurato nel 1993, che ha una discreta disponibilità di posti letto, si trova lungo l'Alta Via n. 1 delle Dolomiti, alla fine del tratto della straordinaria traversata che parte dal Rif. Prampert. Ore 2.45-3.00.

Ora il nostro percorso, dopo l'opportuna sosta, sale a nord-ovest alle pendici sud-occidentali delle Cime dei Bachét, trascurando il sentiero che volge a destra diretto al Belvedere del Pivon. Sulla nostra destra scavato nella roccia rossa un grande "portone". Sopra di noi la soglia dei Van de Zità, un ulteriore gradino.

Cosa ci attende oltre quella soglia, ove il verde si confonde col grigio delle rocce? Oltre ci sono le Preson. Ci sono i Bachét.

La Talvéna con la sua coda. I Van de Zità... mentre alle nostre spalle la visione della Schiara oltre il profilo delle Cime della Scala si fa più autoritaria, più ampia, più nitida. E alla nostra sinistra, oltre la traccia del nostro percorso, spesso profondamente incisa nella roccia, il misto di verdi e di rocce della Talvéna si fa sempre più bello, si rende affascinante oltre misura. Ed infine, alla nostra destra, anche le Cime dei Bachét decidono di esibire le loro rocce più suggestive, entrando in generosa competizione con l'appendice sud-orientale della Talvéna. Queste cime ci paiono ardite nelle forme, nelle loro strutture pur modeste, quasi una piccola Civetta, mentre la Talvéna sembra davvero "scatenarsi", farsi ulteriormente movimentata, con le sue masse rocciose, con i suoi pendii prativi.

Si attraversa una prima conca, una specie di assaggio dei Van de Zità che verranno. Un altro gradino è presto raggiunto. Qui confluiscono e si confondono i due Van de Zità. De Entro e de Fora. Qui la bellezza si fa davvero grande e l'occhio diventa incapace di abbracciare quanto lo attornia, accontentandosi di vagare ora qua, ora là. E ora la direzione presa dal sentiero mette alle spalle le Cime dei Bachét e si orienta più decisamente verso ovest, verso i Van de Zità de Fora, avvicinandosi alla Talvéna.

Prima di raggiungere l'ultimo gradino, la soglia superiore oltre la quale si spalancano i Van de Zità de Fora, si supera una pietraia. Ora il Van si mostra in tutta la sua ampiezza. Un ambiente dove i verdi si alternano ai grigi dei ghiaioni. E alla nostra sinistra in alto, la Forcella degli Erbandoi mentre alla nostra destra le Zime de Zità. Un mondo di bellezza ove la gioia di vivere di chi sale, può proromper liberamente in tutta la sua intensità, dove ogni fatica è presto dimenticata. È il momento in cui tutti gli strumenti di un'orchestra invisibile emettono i loro suoni più profondi, in cui tutto diventa emozione. Le rocce chiare appaiono diverse nella loro conformazione, nelle pieghe. Il sentiero dopo essersi concesso un tratto di riposo, torna a salire in un ambiente in cui la natura si è voluta sbizzarrire. Dopo esserci diretti inizialmente verso la Forc. degli Erbandoi a nord-ovest, il percorso prende più decisamente verso destra (nord). L'ultimo tratto a sin. ci porta a raggiungere i 1235 m della Forc. Sud de Zità, valico importante tra i Piazediai e i Van de Zità. Qui è impressionante il colpo d'occhio verso i Van de Zità, verso le Cime dei Bachét e le Preson. Presso la forcella un "curioso campo solcato", con strani denti emergenti dal terreno, così come simpaticamente viene definito questo luogo da Piero Rossi. Alla nostra sin. (sud) le Zime Sud de Zità facilmente raggiungibili in breve coi loro 2450 m, attraverso le loro bancate detritiche e scagioni di roccia. Dalla vetta, impossibile enumerare le tante bellezze che si scorgono. L'Agordino si somma allo Zoldano, al Bellunese, all'Alpago, al Longaroneso. Sin qui ore 4.30-5.30.

Nel nostro percorso di ritorno, anziché scegliere l'itinerario conosciuto per i Van de Zità de Fora, preferiamo privilegiare i Van de Zità de Entro che si trovano tra le Cime dei Bachét e le Preson. Liberamente si scende, anche se di tanto in tanto la traccia assai poco frequentata si scorge a ricongiungerci col sentiero segn. 514 sotto le Preson. Poi si segue il sentiero dell'andata sino a Casera I Ronch.

Alla Cas. dei Ronch 1388 m, nella fase del ritorno, si può però apportare una ulteriore variante. Si abbandona il sentiero segn. 520







A pag. 229:

- *La Schiara, versante nord (foto P. Sorarù)*
- *La Talvèna (foto P. Sorarù)*

Sopra:

- *La Schiara, con la Gusela, all'alba*
- *Le Preson*

A lato:

- *Sguardo verso le Pale di San Lucano*

che scende più direttamente, volgendo a sin. (NE) ad attraversare un canale e addentrando in un bel faggeto. Più avanti si supera un altro canale sassoso passando sotto i fili di una teleferica. Il sentiero che si fa sempre più panoramico procede a saliscendi sino a giungere ai ruderi della Cas. della Cengia 1346 m. Ora ci si abbassa un po' ad attraversare un vallone, dopo di che si prosegue verso ds. in un boschetto di faggi. Dopo un tratto di traversata il sentiero prende a scendere lungo una costa tra la Val Costa de i Nass e la Val de i Ross con tratti spesso assai ripidi. Il percorso a continui zig-zag è denominato sentiero delle Cento Svolte. Nell'ultima parte si abbandona la costa e si volge a ds. raggiungendo la stradina a monte del Pont de i Ross. In breve all'auto. I tempi complessivi non variano di molto. Si dovrà forse aggiungere una decina di minuti.

## ROÏT-CANZELADE: L'ANTICA TRAVERSATA VERSO AGORDO

Il piccolo villaggio del Tornè 486 m, si trova poco prima (a est) della Galleria dei Castèi, ai piedi del versante meridionale del M. Célo. Un tempo la stradina che saliva ai Roït passava per il villaggio. Oggi essa è stata realizzata un po' più a valle verso la Muda. Possibilità di parcheggio lungo il ponte che sino a non molti anni fa superava il torrente Cordévole nei pressi del Tornè, ovvero 100 metri oltre l'inizio della stradina sulla destra.

Si è scelto di proporre l'itinerario verso l'Agordino seguendo l'antico percorso, documentato nel corso del XV secolo, di coloro che provenivano da Belluno. La scoperta della conca agordina è un momento incomparabile, uno spettacolo, anche se tale non doveva essere avvertito da chi, a piedi o a dorso di mulo, vi saliva in tempi più lontani.

### DAL TORNÈ 486 m ALLE CANCELLADE 695 m. SEGN. 541; ORE 2.30-3.00

La strada, nel primo tratto asfaltata, aggira il villaggio in alto effettuando alcuni tornanti iniziali. Dopo il terzo si completa il giro sopra le case. Sui 580 m si attraversa la Val del Corno generalmente ricca di acque, andando ulteriormente a sinistra. Il successivo tornante a destra è il luogo ove sono venuti alla luce dei muretti sotto il piano stradale, che ci hanno posto in anni passati la domanda su quanto vecchio potesse essere quel tratto (risalente alle opere militari antecedenti la Prima Guerra Mondiale, oppure a tempi più antichi?). Si segue brevemente il torrentello alla sua sinistra (ds. idrogr.) sino al successivo tornante ove alla nostra destra sono state eseguite delle opere di arginatura.

Il nostro occhio scopre proprio sulla destra un sasso lavorato che reca l'incisione di uno stemma sotto il quale è riportato l'anno 1915, data di costruzione della strada militare.

Qui si lascia alle spalle il torrentello e si risale con ampi tornanti il colle ricco di opere militari (gallerie, postazioni, trincee) oggi nascoste alla vista a causa della crescita della vegetazione. Verso sud-est già si inizia ad apprezzare l'incisione sinuosa del Cordévole e i monti che si trovano sul suo versante sinistro. La singolare sagoma della S'cesora, i Còi Alti, la più lontana Schiara, il Coro e la Spirlonga.

Ad un tornante che volge a sin. sul fianco ripido si scopre la traccia di un sentiero che sale più vicino alla valle. Forse si tratta del percorso più antico che non si abbandonava ai più comodi pendii della stradina militare. Malgrado la vegetazione cresciuta e non più controllata, lo sguardo riesce a cogliere un panorama sempre più vasto e più ricco che si concede in modo più generoso giungendo sino alla Gusela del Vescovà, la cui visione non è privilegio solo della Val Belluna ma anche dell'Agordino. Davanti al percorritore si stagliano anche gli aspri contorni del Piz de l'Omo e del Piz de Mez al di là della Valle del Cordévole.

La stradina più in alto torna ad affacciarsi verso la Val del Corno il cui fondovalle si trova alla nostra destra profondo, ampio. Dinanzi ai nostri occhi la valle si divide in due, ed un ramo secondario incide il versante sud-occidentale del M. Célo, con un canale roccioso evidente, con frequenti salti. Ma presto la valle principale si alza e la stradina perviene all'ampia radura prativa del Pian dei Roït che sfiora i 900 m, ove è situato un fabbricato rustico recentemente recuperato con gusto. Ore 1.15-1.30.

Si abbandona la stradina militare che prosegue nella sua fatica moderata, e si attraversa il piano in direzione ovest passando nei pressi della casetta a ritrovare poco più in là la traccia netta del sentiero-mulattiera che procede nel boschetto verso l'Agordino e la sua conca ove si trova Agordo, per tratti in quota e frequenti saliscendi. Il percorso si trasforma in un ampio cengione con frequenti scorsi verso la gola dei Castèi. Verso valle esso è generalmente protetto dalla vegetazione che ci impedisce di verificare la nostra esposizione.

La seconda parte del nostro itinerario è conosciuta col nome di Scalón. L'escursionista si trova ora davanti le croce dell'Agnèr mentre a sinistra comincia ad essere accompagnato dai più lontani e maestosi Ferùch. Lungo questo tratto, sulla destra, si incontra una galleria scavata nella roccia e poco oltre i 950 m di quota anche una mulattiera che si stacca e si collega alla stradina militare che abbiamo abbandonato al Pian dei Roït. Una compagnia senza dubbio meno gradevole lungo questa traversata è costituita dai tralicci di ferro per il trasporto dell'energia, i quali disturbano non poco il paesaggio. Giganti molesti ma silenziosi, gli "orchi" della montagna spalancano le loro ampie braccia quasi a scusarsi del loro intralcio.

La conca compare ai piedi della catena dell'Agnèr accompagnandosi a Rivamonte e ai suoi tanti paeselli. Le Pale di San Lucano emergono inizialmente sulla sinistra della costa occidentale che digrada dal M. Célo. Alcuni tratti esposti, ma comunque ampi e sicuri, sono protetti da paletti e funi di ferro. Il tratto più suggestivo si accompagna alla roccia che si erge alta alla nostra destra. Il percorso prosegue perdendo un po' di quota mentre la conca si allarga sempre di più concedendo la visione sino alla lontana Marmolada.

La mulattiera continua a tagliare il versante sud-occidentale del M. Célo come ampio cengione spesso esposto, concedendo verso ovest anche la visione del Piz de Sagròn e della sua caratteristica Intaiada. Allorché la mulattiera diventa carrareccia, accanto al Framònt, compaiono anche le Moiazze.

Poco sotto gli 850 m il nostro percorso volge a sinistra e trascura il sentiero che prosegue diritto. Ora si inizia a scendere più decisamente. Ad una successiva curva verso destra, si recupera la direzione verso nord (trascurando la mulattiera che scende a sinistra direttamente verso i Piani di Noach) e più avanti il sentiero (sempre a sinistra) che si dirige verso il Pont del Cristo e la ex S.S. 203 Agordina. In breve si perviene alle Cancellade (Canzelade) 695 m dove si sarà provveduto a parcheggiare un secondo automezzo. Ore 2.30-3.00.

